

Officina del Welfare
un'agenda per le politiche di welfare del futuro

Una comunità che programma

SCENARI DI PROGRAMMAZIONE

1 marzo 2013



1971

Decreto delegato n. 3

«assistenza scolastica
e musei e biblioteche di Enti locali»

Decreto delegato n. 4

«assistenza sanitaria e ospedaliera»

1977

D.P.R. n. 616/1977

(art. 25) Sancisce il principio per cui è il Comune il soggetto di riferimento per quanto attiene la gestione dei servizi sociali

(art. 11) Alla Regione è pienamente riconosciuto un ruolo programmatico e di coordinamento



WELFARE

La Regione per le persone



anni Settanta

Il D.P.R. è però **lacunoso** nell'individuazione degli ambiti operativi del ruolo regionale. L'unico riferimento preciso è la determinazione degli **'ambiti territoriali adeguati alla gestione dei servizi sociali e sanitari'** (art. 25, comma 2). Anche le funzioni di trasferimento finanziario ed i margini di **discrezionalità** collegati non sono propriamente definiti.

Non c'è un'esplicita definizione di ciò che spetta al livello di governo regionale

Il Comune è il vero motore dello sviluppo dei servizi sociali



fine anni Settanta

La programmazione regionale è orientata allo sviluppo economico...

«Aver dato vita, fin dal 1977, a forme di coordinamento fra la Regione ed il sistema delle Autonomie locali ha rappresentato un serio contributo al rilancio dell'idea di una programmazione nazionale-regionale. Purtroppo la programmazione nazionale non è decollata. Possiamo però constatare che l'Emilia-Romagna è l'unica regione d'Italia il cui quadro programmatico generale ed il piano poliennale 1979-81 sono stati precisati ed operano in collaborazione ed in stretto rapporto con i piani poliennali 1979-81 dei Comuni»

...ma vi è già la consapevolezza della stretta correlazione tra sviluppo e sistema dei servizi sociali

«La presenza programmata dei Comuni introduce così elementi di direzione e correzione dello sviluppo, sia con interventi specificamente economici, ma anche di ordine sociale e civile, poiché un reale sviluppo dimostra una sua validità se è equilibrato e determina una crescita della società nel suo complesso»

dai documenti dell'epoca:



“La Regione realizza le proprie finalità assumendo il metodo e gli strumenti della programmazione.”

(Art. 4 dello Statuto).

E non da oggi.

In Emilia-Romagna, l'impegno degli amministratori locali per una politica di programmazione ha solide radici.

Infatti, ancora prima della nascita delle Regioni, gli enti locali emiliano-romagnoli si erano impegnati in programmi poliennali.

Con l'istituzione della Regione si è dato nuovo impulso, inserendolo nell'art. 4 dello Statuto, a questo metodo di lavoro: programmare significa chiarezza degli obiettivi, finalità degli

Sviluppo.

In questo stesso articolo si legge, inoltre, che la Regione, con proprie proposte autonome, partecipa alla determinazione

degli obiettivi della programmazione nazionale ispirandosi alla necessità di superare gli squilibri economici e sociali, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

L'aver posto fra i principi ispiratori delle proprie linee di programmazione il problema del Mezzogiorno, significa che “per Statuto” l'Emilia-Romagna non può ignorare le grandi questioni nazionali.

Ecco la dimostrazione, se ne fosse bisogno, l'Emilia-Romagna, non solo ha scelto le proprie iniziative che riguardano la vita della propria Regione, ma si inserisce nei problemi del paese.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

«Gli investimenti dei piani poliennali degli Enti locali e della Regione sono stati prioritariamente orientati verso i settori:

1. dell'ambiente (difesa del suolo, depuratori, opere fognarie, ecc.)
2. edilizia (**impianti scolastici**, recupero dei centri storici, edilizia rurale, interventi integrativi del piano decennale della cassa)
3. **strutture e servizi sociali (anziani, handicappati, consultori, strutture comunitarie)**

Si tratta di scelte che intervengono in modo qualificato sui **nuovi problemi** posti dalla stessa crescita economica e sociale di questi anni»



WELFARE

La Regione per le persone

Regione Emilia-Romagna

Programma regionale di sviluppo 1980/82.

La crisi attuale richiede uno sforzo solidale e coordinato delle forze democratiche e di tutti i livelli istituzionali per imprimere un nuovo indirizzo allo sviluppo economico e sociale del paese.

In una parola, programmazione

Programmare significa chiarezza degli obiettivi, efficienza e razionalità degli strumenti, concorso autonomo delle forze interessate allo sviluppo.

La Regione Emilia-Romagna ha posto questo metodo al centro della sua attività di governo. E i risultati non sono mancati.

Il programma regionale di sviluppo 1980/82 si basa su alcuni obiettivi fondamentali:

- lo sviluppo del Mezzogiorno, perchè solo un più armonico sviluppo nazionale può garantire quello regionale;
- il raggiungimento di più alti livelli tecnologici e organizzativi dell'apparato produttivo per rispondere alla domanda di lavoro qualificato dei giovani e per consolidare la nostra presenza sui mercati internazionali;
- il superamento degli squilibri regionali perchè lo sviluppo deve essere omogeneo.

Per il raggiungimento di questi obiettivi la Regione Emilia-Romagna ha programmato interventi per oltre 6.000 miliardi nel triennio 1980/82, che verranno impegnati nei principali settori di attività.

Interventi economici

I contributi finanziari, che la Regione Emilia-Romagna concede alle imprese (per l'agricoltura, l'industria, l'artigianato), saranno finalizzati al riequilibrio territoriale e alla qualificazione tecnologica e organizzativa.

La scelta di fondo rimane comunque quella di fornire servizi reali all'impresa (ricerca scientifica applicata, formazione professionale, marketing, aree attrezzate).

Territorio

L'attuale struttura territoriale regionale è caratterizzata dalla presenza di diversi centri urbani di media grandezza e da un corretto rapporto città campagna.

Le nuove esigenze dello sviluppo e gli obiettivi della programmazione richiedono un adeguamento degli strumenti urbanistici esistenti (di cui sono dotati tutti i comuni emiliano-romagnoli).

Tale adeguamento verrà coordinato dal Piano territoriale regionale, che si articola su quattro grandi progetti (Appennino, Adriatico, Via Emilia, Cispadana).

Ambiente e risorse naturali

Lo sviluppo deve essere commisurato alle risorse naturali ed alle caratteristiche

ambientali. Non è necessario distruggere ed alterare l'ambiente per realizzare il

progresso economico.

Parchi naturali, depurazione delle acque e dell'aria, lotta alla eutrofizzazione, dell'Adriatico sono alcuni aspetti dell'impegno regionale in questo campo.

Il piano primo esempio di un organico progetto di utilizzazione ottimale delle risorse idriche, è lo strumento con cui la Regione, con l'apporto di tutti i cittadini e delle forze produttive, potrà combattere lo spreco di questa risorsa vitale, valorizzandone al massimo gli usi.

Servizi sociali

Una solida e qualificata rete di servizi caratterizza la nostra regione nel campo della sicurezza sociale.

Questo patrimonio va salvaguardato attraverso processi di riorganizzazione e di redistribuzione territoriale a favore delle aree meno favorite, in particolare quelle



REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Servizi sociali

Una solida e qualificata rete di servizi caratterizza la nostra regione nel campo della sicurezza sociale.

Questo patrimonio va salvaguardato attraverso processi di riorganizzazione e di redistribuzione territoriale a favore delle aree meno favorite, in particolare quelle

agricole e montane.

In secondo luogo, gli interventi saranno orientati verso i gruppi sociali e le fasce di popolazione più deboli (infanzia, handicappati, anziani).

agricole e montane.

In secondo luogo, gli interventi saranno orientati verso i gruppi sociali e le fasce di popolazione più deboli (infanzia, handicappati, anziani).

Sanità

Le scadenze della legge di riforma hanno trovato pronta risposta nelle esperienze anticipatrici dei consorzi socio-sanitari e nelle numerose iniziative, attuate in questi anni, per rendere l'intera struttura sanitaria regionale più adeguata ai bisogni dei cittadini.

È ora necessario intervenire, con impegni finanziari rilevanti, per affrontare i problemi di ulteriore potenziamento delle attrezzature, di diffusione e distribuzione sul territorio dei presidi sanitari, di più efficace coordinamento e integrazione delle strutture e dei servizi, per raggiungere, anche in questo campo, obiettivi di riequilibrio e di migliore impiego delle risorse.

Un nuovo indirizzo allo sviluppo economico e sociale del paese, sulla base di scelte rigorose e della lotta ad ogni forma di spreco e di ingiustizia, per promuovere lo sviluppo di una società più giusta, più libera, più umana.

«redistribuzione territoriale a favore delle aree meno favorite»



WELFARE

La Regione per le persone

Il ruolo regionale si può definire attraverso tre modalità:

- **imprenditore di policy**: capacità di recepire stimoli e domande sociali dai territori, intesi come insieme di cittadini e come attori istituzionali, formulando politiche e soluzioni a problemi
- **mediatore di innovazioni**: capacità di recepire normativamente le innovazioni dei territori promuovendole e diffondendole presso altri Enti locali
- **supervisore passivo**: scarsa capacità della regione di agire sui processi innovativi operati a livello locale. La produzione normativa regionale si configura come un recepimento di pratiche già ampiamente sperimentate dai territori



anni Novanta

L'azione di Programmazione della Regione si configura come un **rapporto reticolare** (Scharpf, 1993), un processo di tipo 'argomentativo' e 'discorsivo' **«coalizione di discorso»** (Singer, 1993)

La **coerenza della programmazione sociale** regionale del periodo dipende dalla **congruenza e dalla filosofia di "regolazione" sottesa alle singole politiche sociali di settore** (anziani, minori, disabili, ecc.)

Con l'applicazione della **L. 285/97** "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" si ha un **primo banco di prova di una programmazione integrata regionale**



La legge 328/00 prevedeva:

- Piano sociale nazionale
- Piano sociale regionale
- Piani di zona

dal Duemila ad oggi



La scelta regionale è stata:

- Piano sociale nazionale

L.R. 2/2003 - **Piani sperimentali di zona** 2002-2004

- **Primo triennio (a regime) dei Piani di zona** 2005-2008

- **Piano sociale e sanitario regionale** 2008-2010

- **Piani di zona distrettuali per la salute e il benessere sociale** 2009-2011

2013

elaborazione di un documento con i **nuovi indirizzi di ambito sociale e sanitario** e OFFICINA DEL WELFARE



WELFARE

La Regione per le persone